

VR 668

Villa Giusti, Puttini

Comune: Verona

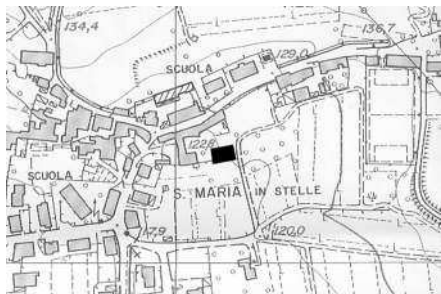
Frazione: Santa Maria in Stelle

Irvv 00006612

Ctr 124 SO

Gli edifici che compongono il complesso di villa Giusti si sviluppano lungo i tre lati di una corte e sono il risultato di una sequenza di trasformazioni che prende avvio entro la prima metà del xv secolo. I costruttori di un primitivo edificio collocato presso una torre colombara sono gli esponenti della famiglia Montagna che in Valpantena, dal Trecento, aveva il grosso delle proprietà fondiari. A seguito del matrimonio di Zilia Campagna – vedova di Bonsignorio Montagna – celebrato nel 1445 con il giurista Lelio Giusti i beni cittadini e le possessioni di Santa Maria in Stelle entrano tra le proprietà Giusti, una

ricca casata veronese di recente affermazione sociale ed economica. Lelio dà inizio alla trasformazione del complesso tramite l'allestimento di un ampio giardino, ma sarà il figlio il principale responsabile dei mutamenti della villa in direzione umanistica. Uomo politico, giurista come il padre, letterato e ammirato oratore – capace di intrattenere rapporti di significato sovralocale come nel caso di Marin Sanudo e Giorgio Valla – Giusto Giusti alla fine del secolo intraprende una intensa campagna edificatoria che lo avrebbe portato a trasformare il palazzo cittadino e l'edificio in argomento.



La villa in Valpantena è descritta in una lettera dell'umanista scaligero Pietro Donato Avogaro che è conservata presso la Biblioteca del seminario di Padova ed è databile al passaggio tra Quattro e Cinquecento. Unitamente alla notevole quantità di fonti documentarie disponibili e alla rappresentazione in mappe – dal XVII secolo –, l'eccezionale descrizione di Avogaro conferma la fortunata situazione del complesso circa la possibilità di ricostruirne la storia, soprattutto per una vicenda collocata ad una simile altezza cronologica. Nel Seicento la villa e il giardino passano ai Sanbonifacio e subiscono un rapido deterioramento dovuto al disinteresse dei nuo-

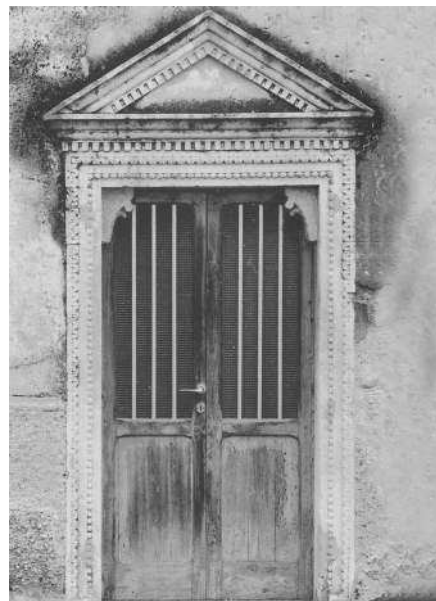
vi proprietari per i terreni e le fabbriche della Valpantena, indifferenza che si proietta sul lungo periodo anche in termini di conoscenza dal momento che solo di recente si è attuato il restauro della sua storia.

Il corpo padronale è posto lungo uno dei lati maggiori della corte in posizione laterale rispetto al percorso che accede all'invaso aperto attraversandolo per concludersi nel brolo retrostante.

Di fronte alla villa un edificio di servizio – successivamente molto modificato e ora destinato a scopi residenziali – si allunga a "L", contiene il passaggio di ingresso alla corte e si conclude con la torre colom-

Veduta degli edifici rustici del complesso (Fototeca Stefano Lodi)

Particolare dell'ingresso situato sul prospetto principale (Fototeca Stefano Lodi)



800



Particolare dell'iscrizione inserita sul muro prospiciente la villa (Fototeca Stefano Lodi)

Particolare della bifora del fianco occidentale della villa (Fototeca Stefano Lodi)

Particolare di una delle finestre collocate sul fianco occidentale della villa (Fototeca Stefano Lodi)



bara: rispetto a questa fabbrica l'edificio principale di villa si trova in una posizione laterale ed isolata, con la facciata parallela all'esteso percorso assiale che attraversa la proprietà. Nella lunga fabbrica che affronta la villa trovavano un tempo collocazione le scuderie, la cantina per conservare il vino, il fienile e la legnaia. La chiara distinzione delle funzioni e la dislocazione dei manufatti e degli spazi aperti riflette la «Intrinseca disposizione della corte» che compare nel VII capitolo del I libro dell'*Opus Ruralium Commodorum* di Pietro Crescenzi, un'opera stesa all'inizio del Trecento che conosce un'ampia e rinnovata diffusione nei territori della Serenissima, in particolare alla fine del XV secolo. Si tratta quindi di un modello – diffuso soprattutto in area lombarda – alternativo a quello proprio della villa veneta che vede il palazzo collocato al centro del complesso e che in questi anni era ancora in via di definizione.

L'edificio padronale di villa Giusti è quello che mostra una precisa evoluzione formale: uno squadrato corpo di fabbrica rettangolare con spioventi in vista sui lati brevi e con due facce rivolte alla corte principale. Il prospetto maggiore è connotato dalla disordinata sistemazione delle aperture del livello inferiore che contrasta con la regolare disposizione della parte superiore. Verosimilmente una originaria sistemazione dell'edificio a "L" con un avancorpo a destra che conteneva la scala e si apriva – come oggi – con una porta verso l'esterno e un'altra verso un portico adiacente sulla sinistra, ora murato con la conseguente allogazione di semplici finestre accanto ad un bel portale centinato di ignota provenienza. La colta mostra della porta che conduce alle scale – sormontata da timpano triangolare – trova riscontro non soltanto nelle eleganti finestre centinate del livello superiore, ma soprattutto in due aperture del lato breve plausibilmente dovute – come le altre – al momento di aggiornamento dell'edificio attuato allo

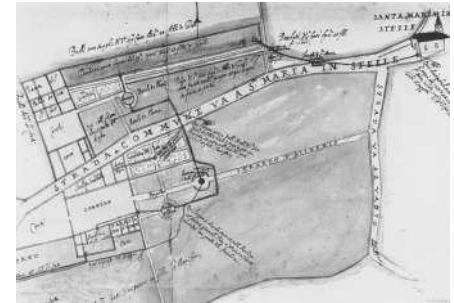
scadere del xv secolo.

A una solitaria finestra monofora conclusa da timpano ricurvo fa riscontro la ricercata finestra bifora che si apre sul balcone. In questa partitura scolpita risalta in modo particolare la colonna (dotata di entasi) issata su di un piedistallo dalle facce specchiate e sormontata da un elaborato capitello che guarda all'antico. Si tratta di motivi formali più vicini all'universo decorativo cittadino di questi anni, qui esportati nella ristrutturazione di un edificio di villa che esprime evidenti aspirazioni umanistiche.

A tal proposito la ricordata lettera di Avogaro descrive la presenza nel giardino di elementi aulici quali una fontana con una statua di Nettuno, un piccolo teatro all'aperto, un ippodromo: manufatti la cui esistenza è in parte verificabile attraverso il materiale cartografico pertinente.

All'interno sono presenti decorazioni a fresco coeve alla trasformazione rinascimentale in uno stanzino e altre del secondo Cinquecento sono ospitate nel salone a pianterreno ricavato come conseguenza dell'occlusione del portico. Al livello superiore sono distribuite attorno ad una sala passante le stanze la cui plausibile destinazione d'uso si ricava dall'epistola sopra ricordata. Il passaggio tra Quattro e Cinquecento è quindi il più significativo per la storia di questo edificio, espressione delle ambizioni intellettuali esibite dal suo proprietario e riconosciute e promosse dallo stesso Avogaro che attribuisce all'intero complesso di villa Giusti l'appellativo letterario di "Iustianum". Va ricordato che gli edifici dei Giusti in questa zona situata alle porte di Verona sono più d'uno. In particolare dalla parte opposta della pubblica via, di fronte alla villa che abbiamo descritto, anche il fratello di Giusto – Zenovello – di lì a pochi anni avrebbe innalzato un edificio a sua volta rimasto celebre nelle fonti letterarie locali. La distruzione di quest'ultimo palazzo, avvenuta nel tardo Seicento, non permette purtroppo di valutare se

le novità introdotte dalla più antica delle due ville fossero state accolte – o forse anche superate – dalla nuova fabbrica (Lodi, 1996).



Mappa del 1625 raffigurante il complesso (Fototeca Stefano Lodi)

Mappa del 1735 (Fototeca Stefano Lodi)

